

Italo Testa



Italo Testa (1972), vive a Milano. Ha pubblicato per la poesia il concept album «canti ostili» (Lietocolle, Como, 2007), la raccolta «Biometrie» (Manni, Lecce, 2005, premio San Giuliano Terme/Poesia Incivile) e il poemetto «Gli aspri inganni» (Lietocolle, Como, 2004). Ha ottenuto per la raccolta inedita i premi Dario Bellezza e Eugenio Montale. Suoi testi sono apparsi in antologie, tra cui «Chaos and Communication» (Link Diversity, Sarajevo, 2001), «Così non ti chiamo per nome» (Empiria, Roma, 2001), «Nodo Sottile 3» (Crocetti, Milano, 2003), «Parco Poesia» (Guaraldi, Rimini, 2003 e 2004), «Il presente della poesia italiana» (Lietocolle, Como, 2006), «Poesia e natura» (Le lettere, Firenze, 2007), «La joven poesía italiana» (Cuadernos del matemático, Madrid, 2007) e su diverse riviste, tra cui «Portals. A Journal in Comparative Literature», «Gradiva», «El coloquio de los perros», «Atelier», «Almanacco del Ramo d'Oro», «Pelagos», «Nazione Indiana», «Il primo Amore», «Poesia da fare». Ha pubblicato saggi in volume e su riviste, tra cui «aut aut», «L'ospite ingrato», «Il ponte», «Reset», «La Società degli Individui». E' co-direttore della rivista di poesia «L'Ulisse» e, presso Diabasis, della collana di saggistica «La Ginestra».

Italo Testa: Nota teorica e poesie edite e inedite



Dell'etologia poetica

1.

L'impulso all'espressione, dapprima tensione mimetica ad assimilarsi alle cose, si arresta nella cesura formale, con un colpo all'indietro che lo riporta su se stesso. Solo di qui è possibile un ritorno alle cose, ora prossime perché estranee. Così l'adattamento non è puro conformismo, bensì tensione che trasforma, metamorfosi. In questa direzione la poesia supera la forma tradizionale delle architetture verbali, basata sull'opposizione figura/sfondo, e si riallaccia alla concezione topografica figura/figura: diventa elemento sporgente ma fuso nel terreno dell'esperienza. La figura, mentre si integra nella topografia del luogo, insieme ne deforma il profilo, escrescenza linguistica che genera nuove forme di vita, inedite morfologie linguistiche. Come un'arte del paesaggio essa s'innesta nel *terrain vague*, tra i margini inselvaticchiti di parole e cose, rinvigorendone gli arbusti e rendendo riconoscibile la *silva* dove prima si scorgeva solo un panorama di rovi e detriti.

2.

Così, con cura biometrica, l'*ars poetica* continua la sua tessitura, anche quando le strutture consolidate, le tradizioni si sfaldano. Il grado zero della cultura, che in certi momenti sembra prossimo come non mai, è forse anche un'occasione per la poesia che, come pratica istitutiva, non necessita, nel suo fare paziente, di una legittimazione esterna. In questa prevalenza dell'agire, del fare, la scrittura poetica torna alla sua qualifica di ape operaia, di silenzioso e operoso artigianato che tesse una tela mai pienamente aggiudicabile ideologicamente. Certo, vi è anche la resistenza dai margini e la salvezza dell'esclusione: ma qui la poesia resiste proprio perché viene meno il lungo errore dell'appartenenza piena. Quando il tutto che la teneva coesa come pratica culturale si

dissolve, la poesia continua a sporgere da quel terreno guasto, facendo segno ad altro. Non più sorretto o puntellato da un sistema riconosciuto di valori, questo gesto, acme dell'individuazione, torna a poggiare sull'etologia poetica della specie, ma proprio in questa nudità si osserva dal futuro.

Da *Come non torni. Quartetti per la fine del giorno*, inedito, 1990-1995

INVITO

Silenzioso il cielo sussurra inviti
ad abbandonare l'arsura, lievi
le vostre voci un cristallo raccolga.

Grumo immemore attende nel tepore
di una calda palude: non ala, battito
che franga lo specchio d'acque oscure
anteriori al giorno.

*

Come non torni, che sgocciola
e fa buio, quasi si leva
dai fossi uno spicco d'urlo,
non sai che in povertà
si consumano bosco e cielo,
un ramo che nella nudità t'incarni,
come non parli, del crollo della vigna,
dove nascosto ancora pregavi,
è vuoto il cesto degli aculei
e tu non torni, la stanza è vuota

di un nulla, un'attesa vigile
che un qualche fuoco arda,
perché non mormori la condanna,
il casolare ormai deserto,
solo ombre quelli che ti cercavano,
quell'ultimo rintocco.

CONGEDO

Come la vita che scorre intatta
e attraversa la notte: la perdita
è paglia e il silenzio è dono.

Da *Gli aspri inganni*, Lietocolle, Como, 2004

I.

Devi fare attenzione, orientare lo sguardo
in direzione del flusso: è bianco il velo
che lambisce i contorni, che acceca:

tu al bianco devi cedere, muto
aderire all'indifferenza delle cose.

II.

Misura il respiro, lascia aderire
alle forme dell'inganno le membra;

le ossa tenere sfiorano il suolo

a cui il peso dei giorni trattiene

come brocche dai cieli bagnate;

raccogli, lascia variare i silenzi

di cui nel vetro dell'aria t'investi;

tu lascia vibrare ancora i colori:

se al docile buio un'ombra t'inscrive

inarca le spalle, al vuoto confida

il resoconto terrestre, gli aspri

inganni delle forme: tu socchiudi

il passaggio, lenta lascia pulsare

distante la peripezia del tempo.

III.

Se cadi e l'ala non sorregge i passi

che nell'azzurro il corpo in volo traccia,

lascia scorrere l'inganno splendente

ogni cosa fa segno all'estraneo;

se nel velo la pupilla si annoda,

coda di volpe l'incanto assopisce

dal manto del giorno schiuma apparenza;

chi perde il sentiero presto fiorisce,

cadendo nel vuoto il taglio richiude

da cui insanguinato un giorno ti levi;

se al suolo un'ombra serena aderisce,

lascia vibrare ancora i contorni:

la misura si compie, il segno traccia

una nuova voluta nell'aria.

Da *Biometrie*, Manni, 2005

RETINE

Di ora in ora, appena scatta un allarme
da qualche parte una luce si accende
tra le tende il tuo corpo si nasconde
dalla donna che nella stanza dorme.

Poi dal frigo un sibilo si propaga:
imbevuto di una tinta acida
il quadro luminoso della strada
sovresposto sulla pupilla dilaga.

Se un elicottero verde veleno
sovrasta le insegne della notte
battendo ai vetri, dal decimo piano
manda il tuo segno al profilo alieno
fondi la retina al cerchio radiante
del dio in acciaio metropolitano.

SEPOLTO, ASSOLTO

nel limbo di specchi io mi addoloro
su questa pietra tatuata nel gelo

nell'abbraccio freddo della marea mi verso

se dalla schiuma del vetro riemergo:

vedi dell'oscuro le tracce, i lembi

sfrangi, ammutolito, nel buio:

discanti il gelo, nel taglio di un mondo

la semina dei giorni disperdi:

nel sonno, io, sepolto assolto

dall'evento tendo il profilo

la cornea sull'incavo del giorno:

preso nel laccio non vedi figure

nel fondo del sogno scendi, ricadi

frammenti di specchi:

KARL-MARX ALLEE

1.

niente avrebbe detto, quell'intercalare

fatto di brevi sospiri, soffi

nel ricevitore,

alterne attese, ma non c'era

malignità in quelle parole,

anche se avevano

la durezza di un vetro,

quasi gli uscivano senza volere, niente

a che fare con le minacce,

i ricatti che erano
il tessuto di quei colloqui,
niente era
il suo intercalare, e lì, in quel tic,
potevi leggere la conferma di quello
che pensava, lamentoso
o sprezzante: niente

2.

camminavi con gli occhi chiusi,
o con le palpebre arrossate,
come di chi avesse pianto.
Ma non avevi pianto.
Niente hai detto, non è stato niente
un'increspatura sull'acqua, una spirale
sulla sabbia:
ad occhi chiusi filtrava
la forma vuota delle nostre vite
in attesa
la geometria lineare della Karl-Marx
Allee
nel breve declino d'Agosto
due ombre nella fuga di vetrate
tra la polvere dei cantieri: dal niente
la selva di specchi profilava i tuoi occhi
una notte qualunque a Potsdamer Platz

3.

Inizio dell'estate sotto la nuvolaglia
della Ruhr.
Ti dibatti ancora nell'ora
del falso sentire: in proroga concedi i tuoi
giorni, come se il carico
fosse inesauribile
è ai doveri verso te stesso cui sfuggi
perché di te stesso disperì.

Ti allontani, vorresti uscire dal sentiero
per incamminarti nel folto:
detriti di stelle
osano ricoprirti, come artigli
si configgono

Da *Canti ostili*, Lietocolle, Como, 2007

DISARMATI

ostili, sì, alla vita
sbandiamo sulla traccia
illuminata a giorno

intorno si dirada
il folto della macchia
sull'altopiano arioso

ad altro è inteso il chiodo

puntato sulla tempia

nell'ora che si sfalda

e rapinoso un volto

rimanda svelto un cenno

che al mondo ci disarmo

IMPLACATO

il sangue che non hai versato

alla battuta d'armi

sui calanchi franosi:

sbanda nella luce, gira e cade

ma la neve, dice, la neve...

l'amore che non ha dato

frutto alla terra

in gesti netti e operosi:

manca un giorno, un'ora, una foglia

è il 24 aprile, ma cade, cade...

la paura che non vi ha stretto

addossati ai muri

sotto i colpi esplosivi:

così al campo, che ha arato

offre le labbra e confida



qui, nei vostri poteri,
ricalcando i passi
dove la storia ha fissato
una tranquilla dimora,
prendiamo possesso, noi
di un tempo che frana,
per una traccia andiamo
che a voi ci riconduca:

e fiutiamo, se il vento gira,
con le narici umide di brina

un sangue, implacato, nella neve:

ma canta il dolore che accomuna

e una lepre, in fuga, sotto i gelsi

(Monte Falcone)

SARAJEVO TAPES

VI [16 luglio, spalato: h. 9]

un bagno d'ocra, di rocce, di scaglie t'accoglie

muri a secco e alle fermate d'autobus

murales stinti con bottiglie di pepsi

per vie d'acqua, confluendo la macchia verde

si penetra all'interno

il perimetro del mare ritaglia in occhi verdi

laghi cinesi, una cartolina dal mondo:

lasciati invadere dall'inganno dei colori

lascia scorrere i profili

*gli occhi degli uomini furono fatti
per guardare: e lasciateli guardare*

VII [per mostar: h. 16]

*mi dicono che i tuoi occhi sono vuoti
mi dicono che i tuoi occhi sono stupefatti*

seguì lo sventolio dei drappi
il rosso, il bianco, il blu
distesi tra le rocce, sulle case
in costruzione a fianco della strada

*mi dicono che i tuoi occhi non vedono prati
mi dicono che i tuoi occhi s'incantano*

conta, ad uno ad uno,
i parallelepipedi bianchi
le bianche distese, da ogni lato
l'abbraccio del paesaggio
fitto di cippi, giallo di luce

*mi dicono che i tuoi occhi si dissipano
mi dicono che i tuoi occhi, i tuoi occhi*

a seguire le cave di sabbia sul fiume



dopo mostar, i mucchi di sabbia e di terra
scavati, nella luce, senza ombra,
per ogni gruppo di case una distesa
di pietre bianche, erette, immobili

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2008, anno V, numero 9](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno5_numero9_echi_testa